@@@

rizzato. Così facendo, l'empio Decio costrinse molti Cristiani, desiderosi di salvarsi la vita senza rinnegare la loro fede, a lasciare l'Urbe e le città più importanti, per rifugiarsi nelle terre più remote dell'Impero, o addirittura al di là dei suoi confini. Molti raggiunsero l'Irlanda, che divenne una delle terre più cristianizzate del mondo.

Il filosofo ed il pastorello

Ma questo non è il solo risultato della persecuzione scatenata da Decio; in effetti, senza il suo complotto anticristiano, la storia della Scienza sarebbe risultata assai più povera, e non sarebbero state possibili le ardite scoperte operate dal mio grande maestro, Claudio Nebridio, il più grande viaggiatore della nostra era.
Claudio Nebridio nacque nel 974 ab Urbe condita [221 d.C.] in un villaggio dell'Attica, da genitori convertitisi al Cristianesimo in seguito alla predicazione di San Claudio Onestiore, vescovo di Savona esiliato proprio ad Atene, e poi da Decio in Crimea, dove morirà in seguito al rifiuto di adorare i falsi déi. Claudio, che ricevette il nome del santo vescovo, apparve fin dalla più tenera infanzia dotato di una spiccata intelligenza e di una fortissima memoria, che lo rese particolarmente portato per l'apprendimento delle lingue; per questo fu preso a benvolere dal filosofo neoplatonico Plotino di Licopoli. Secondo la leggenda, quand'era ragazzo Claudio leggeva un libro mentre pascolava le capre del gregge paterno, ed ad un tratto Plotino, in viaggio da Tessalonica verso Atene, si imbatté in lui e, incuriosito dal solo fatto che un pastore sapesse leggere, cominciò a discutere con lui del libro su cui stava studiando, il "Fedone" di Platone. Colpito dalla loquela e dalle risposte argute del ragazzo, lo portò con sé ad Atene e lo fece studiare. Claudio assorbì così tutta la cultura platonica allora dominante, tra l'altro trovandola perfettamente conciliabile con il messaggio evangelico, e cominciò egli stesso a scrivere dialoghi di natura filosofica. I maestri decisero allora di inviarlo a studiare a Roma, al tempo dell'impero di Alessandro Severo, particolarmente tollerante verso i cristiani. Nella Città Eterna egli frequentò lezioni di retorica, grammatica e poesia. Ben presto divenne tanto esperto e tanto famoso da tenere egli stesso lezioni di filosofia e di retorica, ed intanto cominciava la carriera politica assumendo la carica di questore. Nel frattempo non mancava di avere contatti segreti con Papa Urbano e con i Cristiani delle catacombe, che lo consideravano una specie di eroe, capace di fare carriera in quello stato romano che di solito i Cristiani li perseguitava, non li onorava, a causa del loro rifiuto di far uso delle armi e di onorare l'imperatore come un dio.

Inizia l'avventura

In qualità di questore, Claudio ebbe modo di dirimere una questione riguardante il commercio della preziosa seta d'oriente, il cui monopolio in Roma era conteso tra due grandi compagnie di navigazione, una di Antiochia di Siria e l'altra di Alessandria d'Egitto. Essendo curioso di natura, egli cominciò ad investigare circa l'origine del prezioso tessuto per il quale ogni matrona dell'impero sarebbe disposto a fare follie, ma non riuscì a scoprire che quel poco che gli riferivano i mercanti, i quali ricevevano le balle del prezioso tessuto direttamente dai loro colleghi persiani. Essi dicevano che la seta proveniva da un mitico impero posto al di là delle montagne dell'Imao [Himalaya], che segnavano i confini dell'India: un impero dove si adorava il dragone e dove il grano e l'orzo erano assolutamente sconosciuti. Quanto alla natura della fibra tessile, si pensava che fosse di origine vegetale come il lino, ma nessuno aveva mai visto la pianta da cui veniva ricavata. E così Claudio cominciò a, sentir ribollire il suo sangue dal desiderio di vedere contrade remote

in cui nessun romano aveva mai posto: un desiderio che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita. Quando però parlava a qualche collega di inviare una spedizione a visitare quel remoto impero dei draghi, tutti gli rispondevano che era pura follia, poiché a tutti era risaputo il fatto che l'Imao rappresentava l'estremo confine della terra abitata dall'uomo, e nulla poteva esserci al di là se non il vuoto caos.
Ma il mio grande maestro non era tipo da credere ad affermazioni del genere, se non le verificava di persona. L'occasione venne per lui allorché la persecuzione scatenata da Decio troncò bruscamente la sua carriera politica ed accademica, chiamandolo come tutti a bruciare pubblicamente incenso agli dei pagani. Come cristiano, egli non si sentiva di farlo, neppure per finta; e così scelse l'esilio. La notte tra il 5 ed il 6 febbraio del 1003 aUc [250 d.C.], come egli stesso narrò nella sua Autobiografia scritta in età avanzata, Claudio lasciò nascostamente l'Urbe e si imbarcò ad Ostia per la Grecia, lasciando la sua casa tutta sottosopra ed incaricando alcuni amici di diffondere la voce che sia stato rapito per ordine di chissà quale avversario politico. Tornato in Attica, scoprì che il suo villaggio nativo era stato bruciato dalle truppe di Decio, ed i suoi anziani genitori passati per le armi. Decise allora di lasciare per sempre quell'Impero che gli aveva causato tanto dolore e, grazie al gruzzolo che aveva messo da parte a Roma, di raggiungere quelle lontane terre di cui aveva sentito narrare nelle descrizioni di viaggio di mercanti ed avventurieri, e che tanto avevano colpito la sua fantasia. Egli entrò così nel novero dei grandi viaggiatori di tutti i tempi, degno erede di Ulisse, di Enea e del cartaginese Annone, e ne divenne di gran lunga il primo per ampiezza e durata delle sue peregrinazioni.

Primo viaggio

Questo suo primo viaggio cominciò da Atene. Egli raggiunse via mare il porto di Gaza e da qui Gerusalemme, che l'imperatore Adriano aveva ricostruito come città pagana con il nome di Elia Capitolina. Qui egli constatò che i templi pagani stavano cadendo in rovina, e sotto di essi cominciavano a riapparire i luoghi santi dell'Ebraismo e del Cristianesimo, che l'imperatore Adriano centoventi anni prima aveva creduto di cancellare per sempre sovrapponendovi dei santuari dedicati ai suoi déi, senza rendersi conto che proprio così li stava tramandando per i posteri. Guidato da un anziano cristiano, egli scavò dietro il tempio di Dioniso, e poté discendere nel sepolcro di Cristo per la prima volta dopo l'era degli Apostoli.
Salì poi a Damasco, dove incontrò la locale comunità cristiana fondata da Paolo, quindi raggiunse Samosata nel Commagene, la patria del grande poeta Luciano, dove si aggregò in qualità di geografo e di interprete ad una carovana di mercanti diretta verso i lontanissimi paesi dell'oriente. Egli infatti aveva studiato da sempre le carte geografiche ed i racconti di viaggio e, oltre al latino e al greco, aveva imparato l'ebraico, l'aramaico e il persiano. La carovana attraversò l'Osroene, estremo possedimento romano in Asia, quindi penetrò nell'Impero Persiano retto dalla dinastia dei Sasanidi, che si dicevano discendenti del grande Dario, colui che inutilmente aveva cercato di conquistare Atene. Attraversò la Mesopotamia, la Media e la Battriana [Afghanistan], quindi vide i passi dell'Indukush dove si trovava il confine dell'Impero Persiano, e percorse tutta la leggendaria via della seta attraverso i remoti deserti dove sorge il Sole. Raggiunge così i confini di un vasto impero, mai visto da nessun romano, che i suoi abitanti chiamavano Cina, cioè « Paese di Mezzo ». Visitò città magnifiche, templi altissimi, piantagioni di un cereale acquatico sconosciuto chiamato riso, statue colossali di un sapiente locale chiamato Confucio, il quale aveva rifiutato di farsi adorare come un dio; e vide anche la lavorazione della seta che, come egli

stesso scoprì, non è una fibra vegetale, ma deriva dal bozzolo costruito da una farfalla che dalle nostre parti non si trova. Nel 1006 aUc [253 d.C.] – egli non sapeva che a Roma Decio era già stato assassinato – visitò finalmente la capitale dell'impero, la grande città di Sangana [Ch'ang Han] e, siccome aveva imparato la difficile lingua del posto, entrò in un tempio e subito si mise a discutere da pari a pari con i saggi confuciani, che rivestivano anche il ruolo di astronomi reali, perché in Cina nessuna azione viene compiuta, se prima non sono consultati gli astri. I dotti del luogo non tardarono a rendersi conto di trovarsi davanti una persona fuori dal comune, e così lo introdussero alla corte del giovane imperatore, che portava il titolo di Figlio del Cielo, il quale lo ricevette incuriosito. Per una strana combinazione, egli pure aveva sempre desiderato di vedere i paesi del remoto occidente, là dove sorgeva il leggendario Impero delle Aquile. Non parendogli vero di poter conoscere un viaggiatore proveniente proprio da quelle regioni, egli lo ascoltò per giorni, ricavandone una grandissima impressione, e poi lo volle accanto a sé come maestro e consigliere.

Secondo viaggio

Dopo sei anni di servizio nella capitale, l'imperatore cinese nominò Claudio proprio legato e gli ordinò di visitare le province del suo impero per fargli accurata relazione di ciò che funzionava e di ciò che non funzionava nella loro amministrazione. Così Claudio Nebridio iniziò quello che è considerato il suo secondo viaggio, in ogni angolo del complesso mondo cinese: ne visitò ogni provincia, e scoprì che i cinesi scrivevano su rotoli di un materiale chiamato carta, ricavato dalla macerazione degli stracci, e facevano festa dando fuoco ad una polvere fatta con un miscuglio di salnitro e di carbone, che esplodeva in cielo dando vita a coloratissime fiammate.
Nel 1014 aUc [262 d.C.] egli fu inviato come legato in un paese posto ancor più ad oriente della Cina, un arcipelago chiamato Giappone; doveva trattare accordi commerciali, ma ne approfittò anche per conoscere a fondo ogni usanza di quel popolo, che tra tutte le genti della Terra è quella che vive più ad oriente. Due anni dopo, il mio maestro fu incaricato di una difficile ambasceria presso gli Unni, popoli nomadi che minacciavano in continuazione la Cina, tanto che per difendersi da loro l primo imperatore di quel paese aveva fatto costruire un vallo difensivo lungo migliaia di miglia; anche questa volta egli riuscì a trattare la pace con fine diplomazia. Nel 1017 aUc [264 d.C.] egli visitò gli stati vassalli del Figlio del Cielo posti a sud della Cina, giungendo sino ai confini dell'India. Quando alfine tornò a Sangana, nel 1018 aUc [265 d.C.], chiese all'imperatore di lasciarlo ripartire per le proprie esplorazioni, perché la voglia di conoscere il mondo lo trascinava altrove. Il Figlio del Cielo acconsentì a malincuore e lo caricò di doni, incluse perle e rubini grossi come noci, che gli consentirono di proseguire la propria instancabile peregrinazione libero da preoccupazioni finanziarie.

Terzo viaggio

Egli iniziò così il suo terzo viaggio. Su una nave messagli a disposizione dall'imperatore, egli costeggiò la Cina e si spinse nella penisola di Malacca, e quindi in un arcipelago vastissimo ricoperto da foreste lussureggianti. Costeggiata un'isola stretta e lunga chiamata Giava, sbarcò su un'altra isola così vasta che, come egli stesso mi narrò, al suo confronto la Sicilia altro non è che un misero scoglio. Il nome di quell'isola è Sumatra, ed egli, appostatosi per due giorni nella foresta, riuscì nell'impresa di vedere il mitologico

unicorno (il rinoceronte), dimostrando così che esiste davvero. Navigando verso occidente, costeggiò poi l'India, dove vide l'isola di Taprobane [Sri Lanka], già nota agli antichi geografi greci: su un monte di quell'isola gli fu mostrata un'impronta nella roccia lasciata da un piede colossale, lungo due spanne, e seppe che quella era l'impronta lasciata dal progenitore Adamo. Da questo egli dedusse di essere giunto nel mitico Paradiso Terrestre [probabilmente si trattava di un'impronta fossile di dinosauro]. Egli costeggiò tutta l'India, vide le città fondate da Alessandro il Grande ed approdò infine in Arabia Felice, dove si congedò per sempre dai marinai cinesi. Era il 1030 aUc [267 d.C.], dalla sua partenza da Roma erano passati diciassette anni, egli ora ne aveva 46 ed ormai tutti si erano dimenticati di lui. Ma dai mercanti arabi che percorrevano la via dell'incenso egli venne a sapere che l'attuale imperatore Claudio II non era certo meno intollerante di Decio nei confronti dei Cristiani, e così decise di non infrangere la promessa fatta a sé stesso davanti alle tombe dei genitori, evitando ancora di viaggiare attraverso i possedimenti di Roma.

Claudio Nebridio si apposta per due giorni nell'isola di Sumatra per riuscire ad avvistare l'"unicorno" (il rinoceronte), in un pregevole disegno di Ch. Jégou, da Focus Storia n. 4, Autunno 2005

Quarto e quinto viaggio

Soffermatosi un anno in Arabia, riprese il mare iniziando il suo quarto viaggio. Sbarcato in Nubia, risalì il Nilo, deciso a scoprirne le sorgenti. Dopo un viaggio periglioso e con l'aiuto di portatori nubiani raggiunse per primo un lago vastissimo [il Lago Vittoria], un vero e proprio mare interno, sulle cui coste pascolavano animali selvaggi di ogni sorta: elefanti, leoni, antilopi, gazzelle, giraffe. Era il 1025 aUC (272 d.C.). Inoltratosi nell'interno del continente alla ricerca dei mitici Monti della Luna da cui nasce il Nilo, Clau-

dio scoprì invece la "grande montagna innevata" [Kilimangiaro], un altissimo vulcano che vide ergersi di lontano sulle ampie savane tropicali. Ritornato sul vasto lago da lui già visitato, puntò verso ovest e raggiunse il fiume Congo, che discese fino alla foce, alla quale arrivò nel 1028 aUc (275 d.C.), convincendosi che sboccava nell'oceano Atlantico. Egli aveva dunque percorso per primo tutto l'interno dell'Africa dall'Indiano all'Atlantico.
Durante quest'impresa aveva contratto la febbre gialla, ma ne guarì pressoché miracolosamente; con l'aiuto delle popolazioni locali, dalla pelle nera come l'ebano, che si era fatte amiche esercitando la professione di medico, costruì un'imbarcazione, costeggiò tutto il continente africano e rientrò nel Mediterraneo; questo periplo via mare dalla foce del Congo fino alle Colonne d'Ercole è considerato il suo quinto viaggio. Esso non fu meno avventuroso degli altri, perché nel corso di esso Claudio Nebridio approdò ad un arcipelago lussureggiante [le isole di Capo Verde], da lui identificate con i Campi Elisi posti all'estremo occidente del mondo di cui parla Omero, e da lì tentò addirittura di attraversare il Mare Oceano. Egli infatti era giustamente convinto che la terra sia sferica, non piatta, e che quindi fosse possibile giungere in Cina per via marittima. Una tempesta tropicale lo costrinse immediatamente a recedere dal suo tentativo di valicare l'Oceano, che quindi per ora rimane purtroppo inviolato, in attesa di futuri ardimentosi che ne forzino le vie. Ma neanche alla fine di questo suo quinto viaggio egli ritornò nell'odiata capitale.

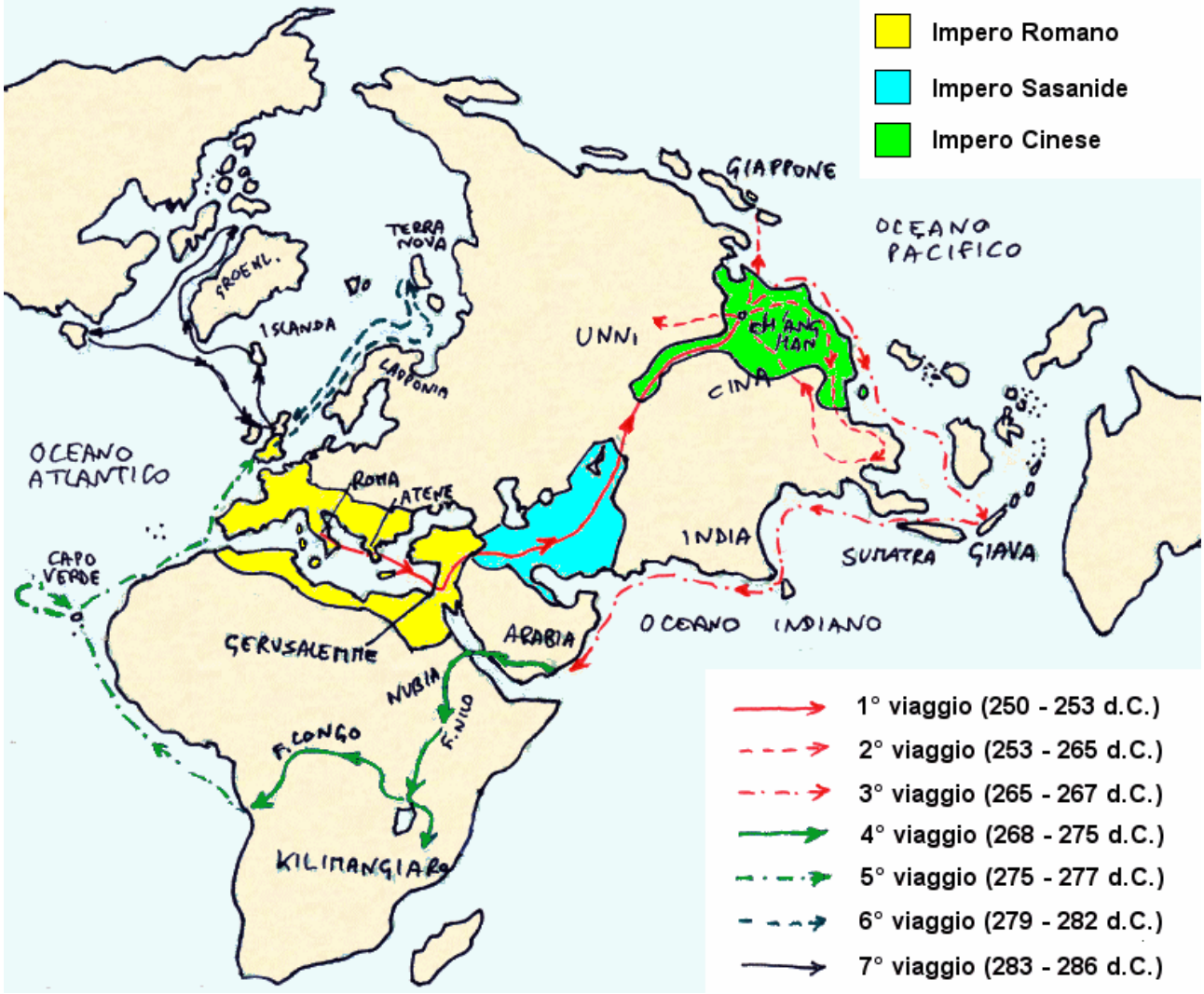
Sesto viaggio

Claudio Nebridio avrebbe potuto risiedere a Roma con le ingenti ricchezze accumulate nel corso dei suoi viaggi, ma egli restava legato al suo giuramento di non aver più nulla a che vedere con la città dei Cesari, e così nel 1030 aUc [277 d.C.] si stabilì in Britannia, agli estremi confini settentrionali dell'impero, presso il Vallo di Adriano.
Dopo appena un anno lo spirito di avventura ebbe di nuovo il sopravvento. Egli infatti diventò amico del grande navigatore britanno-romano Asinio Barbato, discendente dalla stirpe reale degli antichi sovrani dell'isola, e si lasciò convincere da lui ad accompagnarlo in una spedizione sulle remote coste della Scandinavi. Nonostante avesse già 57 anni, la metà dei quali trascorsi viaggiando, partì così per il suo sesto viaggio raggiungendo la città di Hafnia [Copenaghen], nel Chersoneso Cimbrico [Danimarca], per poi spostarsi più a nord, lungo una costa abitata dal popolo dei Goti [Svezia meridionale]. Circumnavigata la Scandinavia, i due esplorarono una terra gelida e avvolta dalle tenebre chiamata Lapponia, dove per sei mesi all'anno il sole splende anche a mezzanotte, e per altri sei mesi non si leva mai dall'orizzonte. Indi si spinsero fino ad un mare ghiacciato quasi tutto l'anno, che per questo battezzarono Mar Bianco. A qui, Claudio ed Asinio tentarono di circumnavigare il mondo da nord [di percorrere il passaggio a Nordest] per aprire una via marittima verso Cina e Giappone, ma dovettero rinunciare, dopo aver scoperto un'isola ghiacciata che Barbato chiamò Terra Nuova [Novaja Zemlia]. I due esploratori ritornarono in Britannia nel 1035 aUc [282 d.C.].

Settimo ed ultimo viaggio

Tuttavia non è finita qui: preso dal desiderio di raggiungere la leggendaria Thule, l'ultima contrada settentrionale del mondo, Claudio convinse Asinio Barbato ad imbarcarsi di nuovo, e diede inizio al suo settimo ed ultimo viaggio. Con lui puntò a nord, scoprì un'isola che battezza Isola degli Orsi e quindi effettuò il suo primo tentativo di raggiungere il Polo Nord, ma dovette abbandonare l'impresa a causa della spietata

morsa dei ghiacci che ricoprivano tutta la superficie del mare come un deserto bianco. Riportatosi verso sud, raggiunse l'Islanda, ma volle verificare che questa fosse veramente l'Ultima Thule e diresse la prora ancora più ad occidente. I suoi sforzi furono premiati, perché raggiunse un'isola molto più vasta e ghiacciata [la Groenlandia] e ne costeggiò la costa occidentale; tentò a questo punto per la seconda volta di raggiungere il Polo, ma dovette rinunciare definitivamente al suo sogno. Sulla via del ritorno una tempesta trasportò la nave in una terra ridente e dal clima più temperato [l'isola di Terranova]. Varcato l'oceano, l'infaticabile viaggiatore tornò infine in Islanda e poi in Britannia.



La "Cosmographia Universalis"

Era l'estate del 1039 aUc [286 d.C.], Claudio Nebridio aveva 65 anni e decise finalmente che era ora di dire basta alle avventure. Si fece costruire una imponente villa presso il Vallo di Adriano, e qui si ritirò per redarre in greco il suo capolavoro, la "Cosmographia Universalis" in cinquanta libri, compendio di tutte le sue scoperte geografiche e di tutte le sue osservazioni naturalistiche ed etnologiche. E qui lo conobbi io, già molto anziano ma sempre lucido: ancora rimpiangeva i tempi felici in cui con i suoi passi misurava tutto il mondo, e nessun ostacolo naturale pareva poter ostacolare la sua marcia:

non monti impervi, non fiumi tumultuosi, non oceani burrascosi ed invalicabili. Dio gli concesse di vivere abbastanza da vedere la fine dell'impero dell'empio Diocleziano, persecutore dei suoi fratelli cristiani, e l'ascesa di Costatino, che segnò una nuova era di libertà per la Chiesa di Cristo. Sazio di giorni, Claudio Nebridio morì nel 1072 aUc [319 d.C.], alla bella età di 98 anni. Le sue ultime parole furono: « Il mondo è un libro, e quelli che non viaggiano ne leggono solo una pagina ». A lode e gloria del Nostro Signore Gesù Cristo, che vive e regna nei secoli dei secoli, Amen.

Nota del curatore: questo testo è stato da me riscoperto nel 2025 in un palinsesto conservato in un monastero irlandese: era stato riutilizzato per trascrivervi delle omelie di San Fiacrio, ma le moderne tecniche hanno riportato alla luce il testo originale. Purtroppo la monumentale "Cosmographia Universalis" è andata perduta, non ce ne resta che questa breve epitome. Come sarebbe cambiata la storia delle esplorazioni geografiche, se questo testo fosse diventato accessibile a tutti nel Medioevo? Anche questa è una possibile ucronia...

Mons. Felice Turoldo Rovani